

Le Guide

Una spinta alla diffusione della previdenza complementare potrebbe arrivare dai Pepp, i piani pensionistici europei



Maria Bianca Farina: "L'assistenza integrativa potrebbe evolvere dal rimborso alla presa in carico dei pazienti lungo l'intero percorso di cura"

▲ Ai vertici
In alto, Maria Bianca Farina, presidente dell'Ania

Una tempesta perfetta, la cui portata complessiva sarà percepibile solo nel tempo. La pandemia prima e lo scoppio della guerra in Ucraina poi stanno creando una pressione sui sistemi di welfare inimmaginabile fino a poco tempo fa e, se la reazione inevitabile è stata un aumento della spesa pubblica per affrontare le emergenze, presto tanto lo Stato, quanto le famiglie inizieranno a pagare il conto. Il rialzo dei tassi avviato dalla Banca centrale europea renderà via via più costoso rifinanziare il debito e questo potrebbe ridurre l'intervento pubblico nelle tre aree della sanità, dell'assistenza e dell'istruzione, con le famiglie chiamate a sopperire, nei limiti delle loro possibilità. Già oggi, sottolinea un rapporto di Cerved sul tema, un numero crescente di italiani deve rinunciare a prestazioni - anche rilevanti - per mancanza di risorse economiche e, in qualche caso, perché la qualità dell'offerta non è adeguata alle necessità.

Nel 2021 il fenomeno ha riguardato la metà dei casi in cui è stato chiesto alle famiglie di sopportare i costi legati alla sanità e in un caso su tre legato all'ambito istruzione. In sostanza, chi può provvede da sé, mentre gli altri restano esclusi da forme di assistenza e protezione che in alcuni casi possono rivelarsi cruciali. Così le differenze si ampliano e cresce il malessere a livello sociale.

Una tendenza destinata ad aggravarsi non solo per la crescente esposizione debitoria del nostro Paese, ma anche per ragioni demografiche: mentre la campagna elettorale è dominata dalle proposte per favorire il pensionamento di chi è comunque vicino al traguardo, c'è scarsa attenzione verso il tema della natalità, con il 2021 che ha segnato un record negativo di nuovi nati, sotto quota 400 mila. Uno scenario che, tra le altre cose, rende insostenibile il sistema pensionistico attuale, dato che entro 30 anni - segnala l'Istat - il rapporto tra giovani e anziani sarà di uno a tre.

In un Paese come il nostro in cui la spesa previdenziale già assorbe quasi il 60 per cento di tutta quella per il welfare, diventa fondamentale sviluppare la previdenza complementare. Il progresso degli iscritti è stato costante negli ultimi lustri, ma non sufficiente a tenere il passo con gli squilibri sociali ed economici. I lavoratori dipendenti e autonomi aderenti ai fondi pensione (collettivi e individuali) sono 8,8 milioni, vale a dire poco



La spesa sociale

Welfare, il rischio si chiama tempesta perfetta

La pandemia prima, la guerra in Ucraina poi, stanno creando allo Stato crescenti problemi per sostenere i costi di sanità, previdenza e istruzione. E gli squilibri tra cittadini più o meno abbienti aumentano

di Luigi dell'Olio



ILLUSTRAZIONE DI LIGHTSPRING/SHUTTERSTOCK

più di un terzo della forza lavoro, ossia di persone occupate o in cerca di occupazione di almeno 15 anni di età. E le adesioni sono limitate anche tra i più giovani, coloro cioè che vedono maggiormente a rischio la pensione pubblica e che in ogni caso dovranno fare i conti con assegni mensili più magri alla luce delle riforme intervenute negli ultimi anni e a fronte di carriere lavorative più discontinue. Secondo la Ragioneria dello Stato, il rapporto tra la prima rata di pensione e l'ultima retribuzione ricevuta, nel corso del 2020 è stato mediamente il 72,5 per cento per i dipendenti privati e il 55,5 per cento per i lavoratori autonomi, mentre nel 2040 scenderà di oltre dieci punti sia per gli uni, che per gli altri. Questo mentre vivremo sempre più a lungo, e quindi ci sarà bisogno di fare i conti con i costi dei malanni legati alla terza età.

L'auspicio è che una spinta alla diffusione della previdenza complementare possa arrivare dai Pepp, acronimo che sta per "Pan european pension product". I piani pensionistici europei messi a punto dalla Commissione Ue seguiranno il lavoratore anche in caso di spostamento da un Paese comunitario all'altro e avranno un

tetto ai costi nella misura dell'1 per cento annuo. Inoltre, a differenza dei fondi negoziali e degli aperti ad adesione collettiva, l'iscrizione a questi fondi sarà possibile anche senza l'obbligo di conferire il Tfr. Si parla al futuro, che con ogni probabilità sarà prossimo, dato che si attende solo il completamento dell'iter normativo nazionale per assistere al debutto di questi strumenti. I quali si affiancheranno alle soluzioni già esistenti, vale a dire fondi pensione negoziali, fondi pensione aperti e piani individuali pensionistici (noti anche con l'acronimo Pip), nella convinzione che una maggiore concorrenza dal lato dell'offerta possa generare benefici di costi e di efficienza per i sottoscrittori. Che potranno essere anche giovani non ancora entrati nel mondo del lavoro, sostenuti magari dai loro genitori, interessati ad allocare una parte dei risparmi in soluzioni d'investimento prudenti e caratterizzati da aliquote fiscali agevolate sui guadagni.

Questo a fronte di un'inflazione come non si vedeva da decenni, che erode pesantemente il patrimonio lasciato infruttifero sui conti correnti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tendenza Polizze malattia un ramo in crescita

Nel corso del 2021, i premi (tra polizze individuali e collettive) del ramo malattia si sono attestati a 3,3 miliardi di euro, in crescita del 5,6 per cento rispetto al 2020. Una tendenza che può essere letta con la crescente percezione di fragilità sviluppata dalla pandemia, che spinge un numero crescente di persone a proteggersi con polizze ad hoc. L'Ania (l'associazione nazionale delle compagnie assicurative) segnala che la garanzia rimborso spese mediche rappresenta oltre i tre quarti della raccolta premi, in aumento del 21,5 per cento rispetto al 2020.

Solo il 6 per cento Pensioni di scorta il piatto piange

«Per quanto riguarda le necessarie integrazioni al nostro prezioso sistema pubblico, vogliamo favorire la diffusione delle coperture integrative, che in Italia rappresentano solo il 6 per cento del finanziamento complessivo delle pensioni, contro il 50 per cento nel Regno Unito e il 52 nei Paesi Bassi», ha sottolineato Farina nell'ultima assemblea dell'Ania. Nel corso del 2021 ci sono state 664 mila nuove adesioni, circa 178 mila in più rispetto al 2020. Alla fine dello scorso anno, il numero delle posizioni in essere ha raggiunto i 9,7 milioni. Se non si considerano le adesioni plurime, si ottiene il dato degli iscritti, cioè 8,8 milioni.

I sostegni Non autosufficienti chi paga la badante?

Il progressivo invecchiamento della popolazione fa crescere i bisogni di assistenza per le persone non autosufficienti. Eppure nell'ultimo anno è rimasto su livelli marginali, lo 0,7 per cento del totale, la raccolta dei premi afferenti alla garanzia long term care, vale a dire le polizze che coprono le spese causate dall'impossibilità di svolgere autonomamente le normali funzioni quotidiane (muoversi e mangiare). Farina propone «l'istituzione di un sistema integrativo all'interno del quale le assicurazioni potranno concorrere, in partnership con il pubblico, al finanziamento e alla copertura dei bisogni di cura e assistenza nelle età avanzate».

I consigli di Ania

Assicurazioni ruolo primario nelle riforme

Lo sviluppo di forme
integrative di protezione

«È necessario rafforzare l'attenzione e le risorse sulla riforma del sistema di welfare, un tema di primaria importanza alla luce dei trend demografici e dei conseguenti maggiori bisogni di protezione dei cittadini». Maria Bianca Farina, presidente dell'Ania, nel corso dell'ultima assemblea organizzata dall'associazione delle compagnie assicurative operanti nella Penisola, ha usato queste parole. «In uno scenario che vede sempre più la necessità di fornire risposte coordinate a sfide globali, l'assicurazione riveste un ruolo primario», ha aggiunto. «È un attore consapevole, è la sua mission, la sfida sempre più alta del suo modo di rispondere ai bisogni di tutti». Si riferisce al fatto che le assicurazioni nascono proprio per ampliare la rete di protezione sociale, sotto pressione per le limitate risorse pubbliche.

«Per proteggere gli italiani è innanzitutto necessario garantire uno sviluppo sostenibile della nostra economia», ha ricordato Farina. «Malgrado la situazione attuale, la transizione ecologica non potrà essere rallentata. Il nostro settore è determinato a garantire un fattivo contributo, integrando i principi Esg (attenzione all'ambiente, all'inclusione sociale e alle buone regole di governo aziendale, ndr) nell'intera operatività e nella governance delle nostre imprese», ha sottolineato.

La presidente dell'associazione ha fatto riferimento non solo all'ambito previdenziale, ma anche a quello sanitario. Negli ultimi 20 anni, questo capitolo di spesa per lo Stato è passato dal 5 al 7,4 per cento del Pil, cioè

— “ —

***L'obiettivo delle coperture
è quello di rispondere ai bisogni
di tutti, soprattutto ora
che le risorse pubbliche sono
sempre più limitate***

— ” —

della ricchezza prodotta ogni anno nel Paese. Pesano il progressivo invecchiamento della popolazione e anche la spesa in tecnologia e prevenzione. In questo contesto cresce costantemente la componente della spesa sanitaria a carico delle famiglie, complice il fatto che appena poco più dell'8 per cento di questi costi privati sono riconducibili alle assicurazioni e il 2,6 per cento a fondi e casse sanitarie. Il resto, cioè circa 34 miliardi di euro l'anno, esce dalle tasche degli italiani che possono permetterselo. Nel confronto europeo, l'Italia è il Paese con la più alta incidenza da parte delle famiglie di utilizzo dei propri risparmi (circa il 90 per cento rispetto a una media del 74 per cento) per far fronte a spese mediche.

Questo aspetto è socialmente iniquo, perché mette le persone di fronte alla scelta tra pagare (quando sono in condizione di farlo) o, aspetto ancor più grave, rinunciare alle cure nel momento in cui si è più fragili. Così, secondo la presidente dell'Ania, il ruolo del settore dovrà evolvere «verso nuove soluzioni con l'obiettivo, ad esempio, di rendere la spesa sanitaria mutualizzata accessibile ai soggetti più vulnerabili e di promuovere l'offerta assicurativa di percorsi di prevenzione». Una quota significativa della spesa diretta potrebbe così transitare verso forme mutualizzate del rischio per aumentare la protezione e l'economicità dei servizi. «Il ruolo della sanità integrativa potrebbe evolvere da una logica basata sul rimborso della prestazione a una presa in carico di cittadini e pazienti lungo l'intero percorso della salute, grazie in larga parte allo sviluppo della telemedicina», ha concluso Farina. — **l.d.o.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA